

PASQUALE GIUSTINIANI

PRESENTAZIONE

1. *Per una “bioetica dei punti di vista”*

Il “punto di vista di un biologo” e “convinto darwinista” (p. 251) è l’elemento caratterizzante di questo ricco ed articolato volume, che finalmente raccoglie tutti gli interventi scientifici prodotti fino ad oggi da Giovanni B. Chieffi. L’illustre scienziato e Accademico dei Lincei, con gli altri Membri fondatori del Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica (CIRB), volle che questo nuovo organismo di ricerca interuniversitaria e di formazione delle giovani generazioni alle problematiche bioetiche fosse, fin dagli esordi, caratterizzato, appunto, dall’incrocio prospettico di molteplici “punti di vista”. Nel corso del volume viene, non a caso, iterata l’espressione “punto di vista”, in raccordo con i più vari ambiti disciplinari: “punto di vista scientifico” ed “etico” (p. 47); “punto di vista psicologico” (p. 110); “punto di vista medico” (p. 138); “punto di vista culturale e morale” (p. 156); “punto di vista ecologico” (p. 168)... Ovviamente, in questa configurazione multiprospettica della bioetica, come opportunamente viene concepita dal biologo Chieffi, non può mancare anche il *punto di vista teologico*. E ciò appare tanto più significativo nel mondo della ricerca universitaria italiana, se soffre ancora di una certa emarginazione delle discipline teologiche e storico-religiose intervenuta a seguito della soppressione ottocentesca delle Facoltà teologiche presso le Università italiane¹. Soltanto il confronto costante di molteplici punti di vista, ragiona Chieffi – e noi con lui –, consente, infatti, di tener

1 La soppressione delle Facoltà teologiche nelle Università italiane avvenne a seguito della Legge Imbriani del 16.2.1861. A Napoli, tuttavia, l’Almo Collegio dei teologi (che aveva già il potere di conferire i gradi accademici fin dal secolo XVIII), continuò, per *privilegio pontificio*, ad esercitare il diritto di conferire *iure proprio* i gradi accademici di Baccalaureato, Licenza e Laurea dottorale in sacra Teologia. In merito, cfr. R. TRIFONE, *L’Università degli Studi di Napoli dalla fondazione ai giorni nostri*, Napoli 1954, 7; *Constitutiones Almi Neapolitani Theologorum Collegii a Pio IX sancitae*, Tipografia De Bonis, Napoli 1874.

presenti i diversi profili di una realtà già di per sé molteplice, condensata nell'etichetta greca di *Bios*. Una "etichetta" che insieme evoca sia ciò che è fisico-materiale (i tedeschi direbbero *Körper*) e, per così dire, *zoologico*; sia ciò che è un vissuto percettivo-emotivo-valoriale (i tedeschi direbbero *Leib*). Ma soprattutto la multiprospettività permette di poggiare sia le riflessioni *hard* (quali sono, ad esempio, quelle della biologia e della genetica), sia le riflessioni più *soft* e astratte (quali sono, ad esempio, quelle etiche e religiose) su una sorta di *zoccolo* duro comune: un terreno di confronto solido è dato appunto, osserva Chieffi, dalle scienze empiriche. Di fronte ad esse e ai loro risultati accreditati, i *parlanti bioeticisti* non possono in maniera pre-concetta proporsi con approcci estenuatamente ermeneutici (senz'alcuna via d'uscita) o, come purtroppo ancora avviene, ideologici, per cui le parti sono inevitabilmente contrapposte o, su alcuni temi, su fronti contrapposti con, da una parte, coloro che ritengono possibili soluzioni *per intersezione* e, dall'altra, coloro che propugnano *valori non negoziabili*. Detto altrimenti, alla vita nelle sue diverse manifestazioni (ambientali, animali non umane, umane) è obbligatorio, suggerisce nel suo complesso questo volume, accostarsi con molteplici punti di vista, non necessariamente collimanti sia nel metodo che nei principi teorici. Con la sorpresa che esistono comunque delle soluzioni possibili sul piano etico, sociale, giuridico e politico, senza dover divaricare preliminarmente le posizioni ideali e valoriali, quanto piuttosto avvicinandole rispetto al medesimo oggetto, tema o problema.

2. La bioetica come campo di discussione tra prospettive diverse

Da quanto sostenuto, ne nasce la felice possibilità di una bioetica *senza aggettivi previ*, in quanto ogni sapere ed ogni posizione è benvenuta al tavolo del confronto, purché argomentata e proposta sulla base dei diversi e molteplici punti di vista disciplinari. Ovviamente tutto ciò non garantisce mai soluzioni ireniche, che anzi – come mostra, ad esempio, tutto il capitolo primo del volume – i conflitti sono pressoché inevitabili. E tuttavia, le scienze valoriali ed etiche sono sospinte continuamente a "rivedere i propri giudizi in funzione delle nuove possibilità e applicabilità che man mano sono offerte dai risultati della ricerca cosiddetta di base" (p. 25). Più che conflitto tra interpretazioni, dunque, ne nasce un modello più sereno, certamente non contrappositivo. Le pagine di Chieffi lo descrivono come al di là di qualunque dualismo tra scienze ed etiche, se appunto esse siano configurate come *punti di vista razionali a confronto*: "Questo dualismo tra razionalità scientifica e razionalità etica va superato dalla logica della

reciprocità che salvaguardi la rispettiva autonomia”; e ancora: “È necessario quindi che razionalità scientifica e razionalità etica non siano pensate in termini concorrenziali, ma si confrontino in una dialettica rispettosa delle reciproche competenze” (p. 38).

Se l’apporto della razionalità etica ha il suo elemento primario, come scrive Chieffi, nella “indicazione di un complesso di valori ispirativi e orientativi, che possano contribuire alla ricerca di un senso e di un significato dell’agire umano, ricerca di valori non prescrittivi beninteso, come da alcuni viene erroneamente intesa la bioetica, compito invece della biogiuridica” (p. 99); a sua volta, diviene indispensabile conoscere e fruire della razionalità delle scienze biologiche. Esse apportano a questa scienza composita che è, fin dalla denominazione, la *bio-etica* (alla lettera raccordo tra scienza della vita e scienze dei modi di fare e di pensare), la possibilità di tener adeguatamente conto dei guadagni ottenuti in un ambito *hard* che, fin dagli esordi ottocenteschi della cosiddetta “biologia generale”, si propone appunto (cfr. p. 209 di questo volume) come scienza sperimentale, in quanto “studia forme e manifestazioni, condizioni e leggi della vita” (= biologia generale), anche nelle sue forme animali (= zoologia, o scienza di *ciò che ha vita*) e vegetali (= botanica, che riguarda la vita delle piante). Ne sono implicati tutti i vari aspetti dell’organismo vivente (di qui: morfologia, fisiologia; genetica; patologia; e, per quanto riguarda la vita umana, “biologia umana” e “biologia molecolare”). Dal capitolo quarto del volume si ricavano i tratti essenziali della storia di questa rilevante disciplina, le cui periodiche rivoluzioni approdano, nel corso dell’Ottocento, alla teoria di Charles Darwin, con il quale “la teoria dell’evoluzione s’impose come la più grande e coerente teoria biologica mai enunciata” (p. 219).

3. *Seguire la “natura”*

Più volte il prof. Chieffi, in dibattiti e discussioni pubbliche, ha ribadito la sua propensione per la teoria evolutiva (cfr. p. 251, dove procede testualmente “da convinto darwinista”). Egli, tuttavia, non utilizza mai questa sua fondata convinzione come una sorta di clava contro il creazionismo; bensì come approccio, scientificamente fondato, che consente addirittura di lanciare forti moniti etici a certe possibili derive della ricerca biologica, per esempio nel campo della procreazione umana. Spesso Egli ci ricorda, infatti, che una certa accelerazione delle ricerche genetiche nel campo della procreazione assistita corre appunto il rischio di accelerare processi che la natura è riuscita evolutivamente a portare a segno soltanto dopo diversi

millenni. *Seguire la natura* – come suggeriva il vecchio Catone a Lelio e Scipione, nel più volte citato Cicerone nel suo trattatello sulla vecchiaia (*De senectute* II,5) – diviene, in tal modo, un motto ricorrente. A tratti, esso appare più rilevante degli stessi disegni di accelerazione tecnologica inevitabili negli ultimi sviluppi della biologia e della biotecnologia. Quasi a dire che l'evoluzionismo biologico, se correttamente proposto, non confligge mai con una posizione teista, anzi permette di pensare *laicamente* lo stesso sviluppo evolutivo. Detto altrimenti, seguendo la natura, si può continuare a ipotizzare un disegno intelligente divino, pur nella casualità delle modificazioni evolutive. In queste pagine la peculiare posizione del biologo Chieffi si legge esplicitamente: “La stessa casualità delle modificazioni avvenute nel procedere dell'evoluzione potrebbe essere riconosciuta come motore dell'evoluzione anche dai credenti che, come i non credenti, si sforzano di pensare l'evoluzionismo in modo laico e costruttivo, evitando forme di ateismo a di fondamentalismo, forme spesso polemiche e sterili” (p. 252; identica espressione si leggeva già a p. 106).

4. Alcuni interessi specifici

Gli interessi più rilevanti del biologo, autore di queste pagine, vanno nella direzione della medicina procreativa (capitolo secondo) e della ingegneria genetica, correlata all'ambiente (capitolo terzo). Ognuno degli approfondimenti proposti meriterebbe qualche sottolineatura. Allo scopo di offrire soltanto degli spunti per ulteriori discussioni, s'indugia qui soltanto su due punti.

Il primo riguarda i profili della procreazione medicalmente assistita, così come configurata dalla Legge italiana 40/2004 che, nel frattempo, a motivo delle reiterate censure della Corte Costituzionale, è divenuta quasi una legge-spettro, che sopravvive in attesa di un più meditato ritorno del legislatore sul tema. Chieffi, in merito, dichiara di essere sostenitore di quella che denomina *legge naturale*. Ma ciò non soltanto nel senso di rispetto di quanto i ritmi biologici delle cose manifestano nei ritmi del concepimento, della gestazione e della nascita degli esseri umani. L'Autore conosce bene il dibattito tommasiano sulla *lex naturae* (cfr. ad esempio, p. 109); ma non intende ri-agitare l'annosa discussione della critica moderna rispetto a un sistema di leggi, in cui le norme positive rispondano a dei criteri iscritti *per natura* nell'essere umano, a loro volta congruenti con una pretesa *lex divina* (e relativi diritti)². E tuttavia, afferma Chieffi: “La mia formazione profes-

2 Il concetto di *legge naturale* e, conseguentemente, la possibile fondazione di una

sionale di medico-biologo, convinto profondamente della teoria darwiniana, mi porta a rispettare la Natura e le sue manifestazioni fenomenologiche, rappresentando queste il risultato di ‘esperimenti’ durati milioni di anni” (p. 107). Detto altrimenti, non si può non tener conto, anche negli sviluppi della medicina procreativa e delle applicazioni biotecnologiche al genoma vivente ed umano, della “storia naturale dei processi riproduttivi” (p. 103).

Il secondo punto riguarda l’attenzione dell’Autore per la *biologia bioetica* – si potrebbe forse così denominare la prospettiva complessiva di queste pagine di Chieffi –, a motivo di tutte le ricadute ambientali ed ecologiche della sua ricerca. Un segnale, questo, che da alcuni anni il CIRB ha raccolto, mediante il Meeting Internazionale di bioetica ambientale, promosso a Isernia ormai da nove anni, sotto il colorito titolo “AmbientaMente”³. Chieffi discute soprattutto le prevedibili utilizzazioni delle “tecniche basate sul DNA ricombinante, nel massimo rispetto della dignità umana e dell’ambiente” (p. 26); o anche della “immissione nell’ambiente di organismi geneticamente modificati” (p. 33). La sua convinzione etica di fondo è sempre la stessa, cioè comunque occorre salvaguardare la *biodiversità* e, pur navigando a vista – come non può che accadere in un campo in continua evoluzione, qual è quello biologico – conservare comunque una prospettiva moderatamente antropocentrica: “il dibattito sulle biotecnologie nelle varie sedi istituzionali e non, laiche e confessionali” deve poter “coniugare l’irrinunciabile e prioritaria esigenza di tutelare la salute umana e l’ambiente con quella di sviluppare le potenzialità che la ricerca scientifica e l’innovazione tecnologica sono in grado di offrire” (p. 35).

morale universale è tipico delle formulazioni filosofiche aperte alla trascendenza divina. Esso ritorna recentemente nelle riflessioni di un organismo dottrinale della Curia romana: COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, “Alla ricerca di un’etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale”, 6 dicembre 2008: *La Civiltà Cattolica*, 160 (2009) II, 341-398. Così Tommaso d’AQUINO: “Fra le altre creature, quella razionale è soggetta alla divina provvidenza nel modo più eccellente, in quanto essa stessa diviene partecipe della provvidenza, provvedendo a sé stessa e agli altri. E dunque in essa vi è una partecipazione della ragione eterna, in virtù della quale ha una naturale inclinazione verso il debito atto e il debito fine. E tale partecipazione della legge eterna nella creatura razionale è detta legge naturale” (*Summa Theologiae*, I-II, q. 91, a. 2).

- 3 I primi volumi già editi sono: F. DEL PIZZO-P. GIUSTINIANI (a cura di), *Bioetica ambiente e alimentazione. Per una nuova discussione*, Mimesis, Milano-Udine 2014; F. DEL PIZZO-P. GIUSTINIANI (a cura di), *Biosfera, acqua, bellezza. Questioni di bioetica ambientale*, Mimesis, Milano-Udine 2016; F. DEL PIZZO-P. GIUSTINIANI (a cura di), *Il biosistema tra tecnica ed etica. Nuove questioni di bioetica ambientale*, Mimesis, Milano-Udine 2019.

